



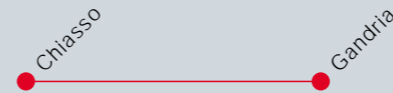
Invece sono proprio di carne e ossa. Il treno a cremagliera che parte da Capolago evoca i tempi lontani delle prime gite popolari fuori porta che accomunavano gli svizzeri d'Oltre Gottardo, armati di cannocchiali e di alpenstock, ai lombardi dai tascapani rignonfi di fragranti pagnotte e di balsamici fiaschi di vino.

L'albergo della vetta permette di godere ancora l'incantesimo delle albe e dei tramonti di missis Amelia B. Edward. Ma oggi non si disdegna nemmeno la contemplazione delle stelle.

Il sentiero della lunga discesa penetra nel cuore meno conosciuto del Generoso, quindi più intimo e solitario, fino al lago di Lugano e alle Cantine di Gandria.

L'epilogo logico e quasi scontato della tappa è al museo del contrabbando, a curiosare fra gli oggetti démodé del mondo trapassato degli «sfrosatori». In realtà l'intero percorso delle prime tre tappe del trekking è stato un gratificante museo all'aperto.

E non solo della storia degli spalloni.



La demarcazione del confine nazionale

*Piergiorgio Fornera
sostituto comandante
delle guardie
di confine IV circondario*

Il trekking «Tra confine e cielo» ha percorso gran parte del confine cantonale ticinese e di conseguenza molti dei 202 km della frontiera tra Svizzera ed Italia. A ragione molti si sono chiesti, dopo avere visto i termini di confine, come è organizzata questa demarcazione.

L'intero confine nazionale è demarcato

Per confine s'intende la linea che separa due territori. Si distinguono i confini di fondi, di comuni, di cantoni e di nazioni. Questi ultimi separano i territori di due Stati e si chiamano perciò anche confini politici.

Il confine è naturale quando corre lungo lo spartiacque o è segnato da acque. Per contro, ove manca un confine naturale, lo stesso è determinato per convenzione internazionale, in entrambi i casi è segnalato artificialmente sul terreno mediante termini o simili. In Svizzera conosciamo entrambi i tipi di confine.

Il nostro confine nazionale misura circa 1881 km. Esso è contrassegnato in gran parte da termini (o cippi) di confine. La scanalatura scolpita sui termini indica il corso della linea di confine tra due termini. I cippi sono numerati e contrassegnati con millesimo della data di posa. In Ticino troviamo termini antichi che portano gli stemmi di comuni o regioni, per contro su quelli «nuovi» sono incise solamente le sigle di Italia (I) e Svizzera (S).

In alta montagna la demarcazione del confine viene incisa direttamente nella roccia. Sulle strade e sui ponti il confine vien marcato con dei chiodi o con targhe in metallo.

All'atto della posa di un termine di confine si redige un verbale, che viene sottoscritto dai rappresentanti dei due Stati. Su questi verbali si trovano tutti i dettagli sul termine stesso e sugli elementi trigonometrici che ne hanno determinata l'esatta posizione. Nei nostri archivi sono conservati perfino verbali firmati dal rappresentante della Confederazione svizzera e dal Regno d'Italia.

Per poter sorvegliare la frontiera è necessaria una chiara delimitazione del confine, per questo motivo il Corpo delle guardie di confine è responsabile del controllo della demarcazione del confine e tutti gli anni pari, dopo aver pattugliato e controllato il confine, deve fare rapporto all'ufficio federale di topografia. Questo ufficio è responsabile della manutenzione della demarcazione del confine lungo la frontiera nazionale. Provvede alla sostituzione ed alla posa dei mezzi di cippi e affini, d'intesa con il rispettivo ente italiano. Le spese



sono sopportate in comune dai due Stati. Tutti i cippi, le incisioni nella roccia e targhe di confine sono numerati e sono ripresi nelle cartine topografiche svizzere 1:50'000 e 1:25'000, per cui l'escursionista e l'alpinista che ne incontra uno può orientarsi in modo preciso confrontando il numero del cippo con la cartina.

La «ramina» di confine

Premetto che la cosiddetta «Ramina» non è una demarcazione del confine, ma una barriera fiscale italiana e si trova sempre in territorio italiano, pochi metri oltre il confine.

I primi tratti della rete di confine vennero eretti già nel lontanissimo 1890 nella regione di Pizzamiglio. La «vera ramina» fu voluta dal ministro delle Finanze italiano Giovanni Giolitti nel 1926. La rete, chiamata fiscale, aveva lo scopo di impedire il contrabbando; era pure munita di campanelli, in modo che se veniva toccata scattava immediatamente l'allarme. Il regime fascista la potenziò per impedire l'espatrio clandestino e durante la seconda Guerra Mondiale divenne un vero e proprio simbolo del regime ed un autentico baluardo all'espatrio. Nel dopoguerra venne mantenuta per il suo scopo originale, vale a dire per impedire il contrabbando. Oggi è ancora abbastanza in ordine all'alpe del Corno e al Monte Bisbino. Dal Bisbino a Roggiana è parzialmente visibile, ma rovinata a terra. Da Roggiana ad Arzo la rete è, per così dire, in ordine. In alcuni punti è stata sostituita con rete d'armatura ed in altri addirittura con pilastri in cemento. Da Arzo a Brusino la rete è abbastanza in ordine. Nella regione del San Lucio è invece diventata un ostacolo abbandonato sul terreno...

In ogni caso dappertutto è piena di buchi creati per favorire entrate ed uscite clandestine e perché no, anche il contrabbando.